“Con la violenza non si vince I generali egiziani imparino la lezione libica”

Il sunnita Tahtawi: le dittature arabe hanno i giorni contati

Intervista

”

FRANCESCA PACI
ROMA

Il mondo arabo è in cammino e non tornerà mai più indietro» osserva Muhammad Rifaa al Tahtawi passeggiando nel cortile della Comunità di Sant'Egidio, dove partecipa alla tavola rotonda «Agenda della convivenza. Cristiani e musulmani per un futuro insieme». Ci tiene a ricordare d'essere «solo» l'ex portavoce dell'Università egiziana di Al Azhar, il Vaticano dell'Islam sunnita: il 30 gennaio questo distinto signore in completo grigio si è dimesso dall'incarico per affiancare la rivoluzione «senza alcuna etichetta politica o religiosa».

Come vede la situazione in Libia?

«È la fine di Gheddafi. Quando il regime ha cominciato a uccidere la gente in piazza ha perso ogni residuo di legittimità. Buona parte del Paese è già stata liberata dalle forze dell'opposizione, in altre zone le tribù tradizionalmente alleate di Gheddafi lo stanno abbandonando e sempre più piloti e ufficiali disertano. Il Colonnello sta franando, non sappiamo quanto resisterà e quanta gente riuscirà a uccidere, ma la sua vicenda è

arrivata all'epilogo».

Nonostante l'esito assai più cruento, i dimostranti di Bengasi, Tripoli e delle altre città ripetono d'essere stati ispirati dall'Egitto. Secondo lei è davvero così?

«Abbiamo tratto tutta ispirazione dalla Tunisia. Ma la rivoluzione libica è importante anche per il futuro dell'Egitto. La reazione disperatamente violenta ma non risolutiva di Gheddafi insegna che la forza non potrà mai più piegare i popoli arabi e questo è un avvertimento anche per l'esercito egiziano, caso mai fosse tentato da un'ipotesi di golpe. Se neppure il più brutale dittatore del mondo riesce a dissuadere il popolo dal cammino verso la libertà, tutti i regimi hanno

i giorni contati».

Chi sarà il prossimo?

«Difficile dirlo, in Libia e in Egitto la rivoluzione non è ancora finita. C'è il Marocco, c'è la Giordania, il mondo arabo ormai e per la prima volta è un solo corpo».

Quali sono le differenze tra l'Egitto e la Libia?

«Per spiegarvi la differenza tra Gheddafi e Mubarak, che comunque era un dittatore, vi racconto una barzelletta. C'è un cane libico che tenta di attraversare la frontiera egiziana e quando i doganieri gli chiedono come mai voglia lasciarsi alle spalle una situazione economica migliore risponde che almeno in Egitto può abbaiare. Capito? Poi c'è

stato l'esercito che in Egitto si è schierato dalla parte della rivoluzione e ha fatto la differenza. In Libia questo non è sufficiente perché il Colonnello si serve di criminali comuni anziché degli ufficiali. Infine la struttura del Paese, l'Egitto era uno Stato mentre la Libia di Gheddafi non è mai stata guidata come un'istituzione».

Gheddafi sostiene che sia nato un emirato islamico al confine con l'Egitto. È possibile?

«È la sua estrema difesa, sa che la violenza non basta e tenta la via della disinformazione sventolando lo spettro della teocrazia. Ma il mondo arabo non è l'Iran e non avrà mai una teocrazia di quel genere».

Come vede il futuro dell'Egitto? C'è la possibilità di un'avanzata dei partiti radicali islamici?

«Il futuro dell'Egitto è aperto. Può esserci una riproduzione del regime di Mubarak cosmeticamente ritoccata, un golpe militare, o una vera democrazia. I Fratelli Musulmani

sono una minoranza, ma anche se vincessero le elezioni dovrebbero governare: la democrazia non può essere controllata».

Il portavoce di al Azhar

LO SPETTRO DELLA TEOCRAZIA

«Non vedo derive islamiste è soltanto un'ipotesi sollevata da leader in disfacimento»

■ Muhammad Rifaa al Tahtawi è l'ex portavoce dell'Università egiziana di al Azhar (foto), il Vaticano dell'Islam sunnita. Si è dimesso per affiancare la rivoluzione